

T35

Eneide X, 762-908

Animam diffundit in arma cruore

La figura del tiranno Mezenzio, spregiatore degli dei e odiato soprattutto dalle sue stesse genti, è una delle più riuscite del poema. Prima è rappresentata la sua discesa in battaglia. Si è notato che la similitudine con Orione richiama la categoria del mostruoso, e che Mezenzio, una sorta di mostro nell'animo per crudeltà, è rappresentato coi tratti esteriori dell'essere fisicamente mostruoso. Ma nello scontro con Enea diviene soccombente. La discesa in campo del figlio giovinetto Lauso in soccorso del padre ferito costituisce uno degli episodi più struggenti del poema. Enea ha pietà e rende onore al nemico giovinetto, mentre lo stesso Mezenzio di fronte alla morte del figlio trova la forza e i modi di una morte dignitosa. Il suo comportamento nel momento finale, quando viene ucciso da Enea e offre il collo perché sia reciso, ricorda l'atteggiamento di una vittima predestinata al sacrificio.

Ma ecco che brandendo l'enorme lancia
torvo entra in campo Mezenzio. Quanto è grande Orione
quando avanza a piedi per le distese di Nereo
765 aprendosi la via e sovrasta con la spalla le onde,
o portando dalla cima dei monti un ontano antico
cammina per terra e nasconde la testa in mezzo alle nubi,
così avanza Mezenzio con le armi immense.
Contro di lui si prepara a marciare Enea,
770 avendolo visto già da lontano. Ma quello resta imperterrito
aspettando il nemico magnanimo, fermo nella sua mole,
e dopo avere misurato con gli occhi il tiro di lancia
dice: "Mi assistano adesso l'arma che brandisco e la mano
che è il mio dio. Ti consacro, Lauso, a trofeo,
775 vestito delle spoglie di Enea, con le armi strappate al predone ucciso".
Così disse e lanciò da lontano la lancia stridente,
ma fu respinta in volo dallo scudo di Enea
e colpì fra l'inguine e il fianco il forte Antore,
compagno di Ercole, che venuto da Argo
780 si era unito ad Evandro e viveva in terra italica.
L'infelice è abbattuto dal colpo destinato ad un altro,
guarda il cielo e morendo ricorda la dolce Argo.
Poi è il pio Enea a scagliare la lancia
che attraversò il triplo strato di bronzo e poi il lino
785 e la triplice pelle di toro, poi si fermò al fondo
dell'inguine senza più forza. Allora rapidamente
Enea, lieto per aver visto il sangue nemico, estrae la spada
dalla coscia e lo incalza con forza mentre l'altro trema.
Gemette profondamente per amore del caro padre
790 Lauso come lo vide, e le lacrime scorsero per le sue guance.
E qui non tacerò l'aspra storia della tua morte
né le tue imprese, né te stesso, nobile giovane,
se l'antichità farà sì che venga creduto.
Mezenzio retrocedeva, impacciato e come inutile,
795 cercando di strappare dallo scudo la lancia
nemica. Quando il ragazzo balzò avanti e si gettò nella mischia,

- si fece sotto alla spada di Enea che già si alzava con la destra a portare il colpo e lo fermò in questo indugio.
I compagni con grandi grida assecondano
- 800** il padre, che esce protetto dallo scudo del figlio, gettando frecce e disturbando coi lanci da lontano il nemico. Enea, furioso, si tiene coperto. Come quando le nubi precipitano in un rovescio di grandine e fuggono dai campi aratori e contadini,
- 805** il viandante si tiene al riparo o sotto la riva del fiume o sotto la volta di un'alta rupe fin che piove sulla terra, per poi fare le sue occupazioni quando il sole ritorna, così coperto di frecce da ogni parte, Enea sopporta la nube di guerra aspettando che passi
- 810** e provoca Lauso e lo minaccia:
“Dove corri a morire osando più delle tue forze? Incauto, ti inganna il tuo affetto filiale”. Nondimeno Lauso impazza nella sua furia e nel capo troiano più aspra sorge la collera. Le Parche filano
- 815** l'ultimo filo per Lauso: Enea trapassa con la valida spada il giovane e nel suo corpo la immerge tutta. La punta passò lo scudo, arma troppo leggera per la sua audacia, la tunica intessuta dalla madre con un filo d'oro e il sangue riempì le pieghe: la vita se ne andò mesta
- 820** per l'aria ai Mani e abbandonò il corpo. Come vide il volto e lo sguardo del giovane morente straordinariamente pallidi, Enea gemette profondamente per compassione e tese la destra e gli strinse il cuore l'immagine dell'affetto filiale.
- 825** “Povero ragazzo, che può darti il pio Enea per le tue imprese, che sia degno della tua indole? Tieni per tue le armi che ti diedero gioia: ti rimando all'esequie dei tuoi, se ne avranno cura. Ma consoli la tua misera morte, infelice,
- 830** che cadi per mano del grande Enea”. E incoraggia i suoi compagni esitanti, e lo solleva da terra, che sporcava di sangue i capelli ben pettinati. Intanto il padre, sulla riva del Tevere, stagnava con l'acqua la ferita, appoggiandosi
- 835** al tronco di un albero. L'elmo di bronzo pende lontano da un albero e le armi pesanti giacciono sul prato. Attorno a lui stanno giovani scelti e lui sfinito, ansimante, appoggia il capo: la lunga barba gli pende sul petto. Chiede sempre di Lauso e gli manda molti messaggi
- 840** a richiamarlo, a portargli gli ordini del suo povero padre. Invece i compagni portavano sopra le armi, piangendo, Lauso esanime – grande, e vinto da una grande ferita. Il cuore presago della sventura riconobbe da lontano il lamento.

- Sporca di molta polvere la sua canizie,
845 tende al cielo ambo le mani e si getta sul corpo.
 “Figlio mio, tanta voglia di vivere mi ha dunque spinto
 a lasciare mio figlio affrontare al mio posto la destra nemica?
 Io tuo padre sono salvo per le tue piaghe,
 vivo per la tua morte? Questo è per me il vero esilio,
850 questa è la ferita che mi trafigge in profondo.
 Figlio mio, io ho macchiato coi miei delitti il tuo nome,
 io cacciato con odio dal trono paterno.
 Io ero in debito verso la patria e l’odio dei miei,
 e avessi dato con mille morti la mia vita colpevole!
855 Vivo e non lascio ancora la luce e gli uomini,
 ma li lascerò”. E così dicendo si alza sull’arto ferito
 e, benché la sua forza sia impacciata dalla profonda ferita,
 non si abbatte e si fa portare il cavallo. Era questo
 la sua gloria e il suo conforto. Con lui usciva
860 vincitore da ogni battaglia. E così parla al cavallo afflitto:
 “A lungo abbiamo vissuto, Rebo, se pure qualcosa
 dura a lungo per i mortali. Oggi, o riporterai vincitore
 le spoglie cruenti e la testa di Enea e insieme a me
 vendicherai i dolori di Lauso, o se la forza non ci apre la strada,
865 cadrà assieme a me; certo non credo, fortissimo,
 che sopporteresti ordini estranei e accetteresti per padroni i Troiani”.
 Così disse, e accolto in groppa, vi accomodò il suo corpo
 familiare e armò le due mani di lance acute,
 col capo lucente di bronzo e irto di pennacchi equini.
870 Si gettò nella mischia di corsa; nel suo cuore ribolle
 l’onore e la furia mescolata al pianto
 [e l’amore agitato dalle furie e il valore consapevole].
 Qui chiamò Enea a gran voce tre volte ed Enea
 lo riconobbe e pregò con animo lieto:
875 “Così voglia il padre degli dei, così il grande Apollo!
 Inizia dunque il combattimento”. E ciò detto,
 gli corre incontro con la lancia nemica.
 E quello: “Crudelissimo, mi hai tolto il figlio e vuoi farmi paura?
 Quello era il solo modo di uccidermi. Non ho paura
880 della morte o riguardo per nessun dio.
 Smetti: vengo a morire, però prima ti porto
 questi doni”. E ciò detto, scagliò una lancia
 e poi un’altra e un’altra ancora, muovendosi
 in ampio giro, ma tutte le regge lo scudo dorato.
885 Tre volte girò a sinistra attorno ad Enea
 scagliando le lance, tre volte l’eroe troiano
 porta una selva immane sopra la piastra di bronzo.
 Stanco di tanti indugi, e di svellere tante
 lance, e incalzato dall’iniqua battaglia,
890 molto pensando in cuor suo, infine esplode

- e trapassa con l'asta le tempie del cavallo guerriero.
 Il cavallo s'impenna, colpendo l'aria coi calci,
 e seguendo il suo cavaliere disarcionato
 gli cade addosso con la spalla slogata.
- 895 Troiani e Latini incendiano di urla il cielo.
 Vola Enea sguainando la spada dal fodero
 e dice: "Dov'è ora l'aspro Mezenzio e la sua feroce
 forza d'animo?" Ma l'altro, appena guardando in alto
 ebbe preso respiro e fu tornato
- 900 in sé, rispose: "Amaro nemico, perché mi provochi
 e mi minacci la morte? Non è empia la morte, non a questi patti
 sono venuto in guerra e con te non li ha fatti neppure il mio Lauso.
 Solo ti chiedo, se c'è qualche pietà per i nemici vinti,
 lascia che il mio corpo lo copra la terra. So bene
- 905 che mi sta attorno l'odio acerbo dei miei. Ti prego, difendimi
 dal loro furore e concedi che divida con mio figlio la tomba".
 Ciò detto, accolse consapevolmente nel collo la spada,
 e con un fiotto di sangue versò sulle armi l'anima.